

IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI



VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa "Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXXIV - n° 1 - giugno 2023

LEGGI E
DIFFONDI

NUOVA
Taurisano

CON LE AUTONOMIE DIFFERENZIATE, ADDIO ITALIA E SUD PIÙ MISERO

di Santo Prontera

Sul numero precedente abbiamo sottolineato la triste condizione della stampa in epoca neoliberalista (ossia dagli anni Ottanta in poi): non è al servizio del cittadino (lo disinforma), bensì del "potere" (per controllare il cittadino tramite informazione selezionata o comunque manipolata). Ci sono tante testate, ma, essendo nelle mani di pochi potentati economici, nella sostanza svolgono -al novanta per cento- il medesimo servizio: diffondono un'informazione contraria al diritto del cittadino di "sapere" tutto.

Quando l'informazione non è libera e

corretta, l'opinione pubblica è disinformata. Nei regimi autoritari è palesemente esposta alla disinformazione (tutti sanno che la stampa non dice tutto e non dice la verità); nei sistemi occidentali (che negli ultimi quattro decenni sono diventati oligarchie vestite con i panni delle democrazie), l'opinione pubblica è invece disinformata in modo surrettizio (i cittadini credono di avere una libera stampa, ma di fatto non è così). Un esempio clamoroso è costituito dalle *Autonomie Differenziate*, un tema portato avanti dalla Lega (in compagnia di altre forze politiche). Per tanto tempo sono state

poche, anche se autorevoli, le voci (docenti universitari, costituzionalisti, giornalisti) che hanno cercato di informare i cittadini su un tema di tanta importanza. La grande stampa e la tv sono rimaste generalmente mute. Eppure, le *Autonomie Differenziate* comportano effetti dirompenti: una volta diventate legge, frantumano lo Stato (alle Regioni andrebbero anche competenze eminentemente statali, come pubblica istruzione, autostrade, ecc.) e assesteranno un colpo durissimo al Sud (per esempio, le Regioni che hanno promosso le *Autonomie Differenziate* intendono trattenere anche il

cosiddetto "residuo fiscale" -cioè, le tasse che ora lo Stato riscuote in quelle Regioni dovrebbero restare alle stesse Regioni-, anche se i redditi che pagano quelle tasse derivano dagli affari fatti in tutto il Paese; il Sud -già penalizzato sotto vari aspetti- avrebbe annualmente circa 60 miliardi in meno).

Sulla questione pubblichiamo qui di seguito un articolo di Paolo Maddalena (giurista, magistrato, ex vice presidente della Corte Costituzionale).

ALTRO CHE AUTONOMIA. È A RISCHIO L'UNITÀ NAZIONALE

Prof. Paolo Maddalena

Venti di secessione. La Riforma Calderoli sottrae le Regioni alla sovranità del Parlamento. Impoverendo lo Stato. Ecco perché urge una reazione dal basso. Tra i vari provvedimenti del Governo Meloni che, artatamente, vengono fatti recitare dalla popolazione come provvedimenti a favore del Popolo, ma che tali non sono, emerge il via libera dato alla bozza Calderoli sulle autonomie differenziate. Si tratta del colpo finale che viene dato contro il funzionamento dell'ordinamento giuridico italiano, abbattendo la sua "unità giuridica", cioè la sua "logica interna", soltanto in base alla quale è possibile perseguire i grandi obiettivi della Costituzione, a cominciare dal "pieno sviluppo della persona umana" e dal "progresso materiale e spirituale della società".

È da sottolineare, tuttavia, che l'obiettivo della distruzione dell'unità giuridica dell'ordinamento italiano era già stato perseguito dalla modifica del Titolo V della parte seconda della Costituzione, che, abrogando l'originario articolo 115, aveva eliminato l'obbligo per le Regioni di non contrastare "l'interesse nazionale o quello delle altre Regioni". Un'abrogazione che aveva sovvertito l'architettura della Repubblica, che invece aveva mantenuto un'armonia giuridica tra le varie comunità, proprio in virtù di quel divieto.

Venne, comunque, in soccorso la giurisprudenza costituzionale, che con numerose sentenze ritenne inapplicabile questo sovvertimento di competenze, sia perché in palese contrasto con i prevalenti

"principi e diritti fondamentali", sanciti nella parte prima della Costituzione, sia perché restava allo Stato la potestà di sancire con proprie leggi i "principi fondamentali" ai quali dovevano conformarsi le Regioni

nell'esercizio delle proprie competenze legislative, dette "concorrenti".

Ma il fuoco covava sotto la cenere, perché era rimasto inattuato il più micidiale degli articoli posti dalla riforma del Titolo V della Costituzione: l'articolo 116, secondo il quale le Regioni possono ottenere "ulteriori forme e condizioni di autonomia" e, in pratica, svincolarsi dal citato obbligo di osservare i predetti "principi fondamentali" emanati dalle leggi dello Stato, eliminando così quel sottile filo al quale resta ancora legata l'"unità giuridica" del nostro ordinamento.

Questa previsione è ora richiamata in vita dalla bozza Calderoli. Che, per di più, prevede che il Parlamento -al quale si chiede un semplice parere non vincolante sull'intesa raggiunta tra Governo e Regioni

e una mera approvazione del disegno di legge preparato al riguardo dall'esecutivo -non possa minimamente discutere il merito della questione, come se la cosa non riguardasse tutti i cittadini italiani.

Insomma il Popolo sovrano è messo completamente da parte come se non esistesse. Ma c'è ancora di più. Questa bozza, dopo aver impedito al Parlamento di interloquire in materia, ha la baldanzosa tracotanza di chiamare in causa lo Stato, non per chiedere il suo costruttivo intervento, ma soltanto al fine di accollargli il finanziamento necessario a coprire il

maggior onere che viene a gravare sulle Regioni a causa delle maggior funzioni derivanti dall'acquisto delle nuove forme di autonomia.

Si è calcolato che la perdita per lo Stato, limitatamente soltanto a tre Regioni, sarebbe di 41 miliardi di euro all'anno per il Veneto, 100 miliardi per la Lombardia e 43 miliardi per l'Emilia Romagna, per un complesso di circa 190 miliardi su un totale di 750 miliardi di gettito fiscale annuo. A questo punto, ogni commento sarebbe superfluo.

È tutto questo, come agevolmente si nota, è solo il preludio del colpo finale che, con ogni probabilità, verrà sferrato contro l'"unità politica" dell'Italia, una unità eroicamente conquistata dal Risorgimento e altrettanto eroicamente difesa dalla Resistenza. Di fronte a questo scempio, è chiaro che non si può fare a meno di reagire con tutti gli strumenti costituzionali, presentando ad esempio un disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare che cancelli del tutto questo disastroso articolo 116 malamente e furtivamente inserito in Costituzione. "Difendere la Patria", dice l'articolo 52 della Costituzione, "è dovere sacro del cittadino" e oggi nessuno può sottrarsi all'obbligo di opporsi a questo "sacrilegio" giuridico. Un sacrilegio che parte da lontano (si ricordi il separatismo di Bossi) e oggi ricompare nella bozza Calderoli.

(pubblicato su The Post Internazionale, anno II, n. 47, 9-15 dicembre 2022) ■




SCORDELLA
FERRAMENTA SRL

per la carrozzeria
per l'edilizia e l'industria
tutti i misure

Via A. Negri, 10 73056 TAURISANO (LE)
scordellaferramenta@alice.it - Tel./Fax 0833.622374

BRANCA
PARRUCCHIERI

si riceve per appuntamento:
Tel. 0833.931307
info@brancaparrucchieri.it
www.brancaparrucchieri.it

Via Dei Bizantini, 17
TORRE SAN GIOVANNI
UGENTO (LE)



VENTI BRUNO
Info: 328 91 14 900

Lavorazione Marmi e Graniti • Arte funeraria • Mosaici artistici

Lab. Strada Comunale Livola 73056 Taurisano -Le-
(traversa S.S. Taurisano-Casarano)
E-mail: brunoventimarmi@libero.it

NOTIZIE DI VITA COMUNALE

10 ottobre 2022 – Roma, Palazzo del Quirinale: il nostro compaesano Giacomo Calogero è stato premiato con il titolo di *Alfiere del Lavoro*. Il titolo viene assegnato ogni anno dal Presidente della Repubblica ai migliori studenti d'Italia (25 in tutto).

Sabato 29 ottobre 2022, Sala Consiliare, ore 18:00 – L'Amministrazione comunale di Taurisano, con la collaborazione del CISV (Centro Internazionale Studi Vaniniani) e con il patrocinio dell'Università del Salento, del Consiglio Regionale della Puglia e della provincia di Lecce, ha organizzato il seguente momento culturale:

In ricordo del Professor Giovanni Papuli nel decennale della morte
Sono intervenuti il Sindaco Luigi Guidano, l'Assessore alla Cultura Quintino Rizzello, il generale Vincenzo Papuli (nipote di Giovanni Papuli), allievi e colleghi del Prof. Papuli dell'Università del Salento: Prof.ssa Gabriella Sava, Prof.ssa Adele Spedicati, Prof.ssa Luana Rizzo, Prof. Fabio Ciraci.
Moderatore: Prof. Francesco Paolo Raimondi (Presidente CISV).

23 dicembre 2022, Sala Consiliare del Comune di Taurisano, ore 17:30 – L'Associazione Culturale "Pietre Vive" ha presentato il CALENDARIO 2023 – TAURISANO CALCIO.
Interventi:
- Il presidente dell'associazione, Luca Piccinno
- Prof. Gianni De Pascalis
- Prof. Antonio Macagnino
- Prof. Franco De Paola

27 dicembre 2022 – Con proprio decreto, il Presidente della Repubblica ha conferito al nostro compaesano Salvatore Antonio Rocca l'onorificenza di "Cavaliere" dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" per il suo lavoro di ricerca culturale. Il riconoscimento è stato notificato all'interessato mediante una comunicazione del Prefetto di Lecce in data 29 marzo 2023.

29 dicembre 2022, Sala Consiliare, ore 17:30 – L'Associazione Culturale "Pietre Vive", con il patrocinio del Comune di Taurisano, ha presentato il libro del Prof. Enzo Preite *Frammenti di Memorie*
Introduzione di Luca Piccinno (Presidente Associazione "Pietre Vive")
Interventi:
- Santo Prontera
- Marilena De Pitero
- l'autore Enzo Preite

03 febbraio 2023, ore 18:30 – Nella sede dell'Officina di Cultura, in C/so Mazzini 3/A, l'Officina di Cultura, con il patrocinio del Comune di Taurisano, ha organizzato il seguente momento culturale:
IN RICORDO DI LUIGI CRUDO
(Lettura di poesie e testimonianze degli ospiti)
Saluti: Dott.ssa Rita Cascione – Presidente Officina di Cultura
Saluti istituzionali: Dr Luigi Guidano – Sindaco di Taurisano

18 febbraio 2023, Sala Consiliare di Taurisano, ore 17:30 – L'Università del Salento, la Società di Storia Patria della Provincia di Lecce, il Comune di Taurisano e il Circolo tennis "Giovanni Verardi" hanno presentato il volume *LA MANO E L'INTELLETTO* (omaggio all'artista Prof. Donato Minonni in occasione del suo 80° compleanno)

-Introduzione e coordinamento dei lavori: Prof. Mario Spedicato (Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia – Lecce)
-Saluti: Dr Luigi Guidano (Sindaco di Taurisano), S.E. Mons. Vito Angiuli (Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, Dott. Ivano Colona (Presidente Circolo Tennis "G. Verardi" di Taurisano)

Interventi:
Dr Paolo Vincenti (Società di Storia Patria per la Puglia), Prof. Francesco De Paola (Società di Storia Patria per la Puglia), Prof. Paolo Agostino Vetrugno (ISSR Metropolitano – Lecce)

19 marzo, nei pressi dell'Associazione "Pietre Vive", ore 10:00 – Il Consigliere comunale Gianni Liuzzi, eletto con la lista di maggioranza come rappresentante del movimento *Progetto per Taurisano*, ha organizzato una raccolta firme per sensibilizzare le istituzioni circa i problemi posti dal Consorzio di Bonifica "Ugento Li Foggi" (richieste di contributi consortili per opere mai fatte) e per sollecitare un rilancio del settore agricolo.

5 aprile 2023, Auditorium della Chiesa Santi Martiri Maria Goretti e Giovanni Battista, ore 18:00 – La Società di Storia Patria per la Puglia – Lecce e il Circolo Tennis "G. Verardi" di Taurisano hanno inaugurato *l'Associazione Culturale Francesco De Paola (1940-2023) – Anglista e Storico*

Interventi:
Dott. Ivano Colona (Presidente Circolo Tennis "G. Verardi" – Taurisano), Dr Paolo Vincenti (Società di Storia Patria per la Puglia), Prof. Donato Minonni (Società di Storia Patria – Lecce), Prof. Mario Spedicato (Università del Salento e Presidente della Società di Storia Patria – Lecce).
Nell'occasione è stata scoperta la targa dell'Associazione intitolata al Prof. Franco De Paola.

05 maggio 2023, Officina di Cultura, C/so Mazzini 3/A, Taurisano, ore 19:00 – L'Officina di Cultura ha organizzato la presentazione del seguente volume di Antonio Ciurlia, Salvatore Antonio Rocca, Stefano Cortese:

Il Casale di Taurisano nel Cinquecento Storia, Arte e Culto
Saluti: Rita Cascione (Presidente Officina di Cultura), Giovanni Rocca (Vicepresidente Officina di Cultura)
Saluti istituzionali: Quintino Rizzello (Assessore alla Cultura-Comune di Taurisano)
Ha dialogato con gli autori: Prof. Antonio Di Seclì

PROTESTE E PROPOSTE PER CORSO UMBERTO I (E NON SOLO)

Un numero crescente di cittadini si lamenta per l'impraticabilità –per i pedoni- del corso Umberto I da via Giovanni Lopez y Royo a Piazza Fontana. Data l'esiguità dello spazio, quel tratto non è fornito di marciapiedi e i pedoni vengono bloccati -o messi a rischio- dal continuo flusso di auto. Due le soluzioni: 1) divieto di sosta su quel tratto; 2) parcheggi distanziati da zone libere, per dare ai pedoni la possibilità di mettersi al sicuro quando transitano autoveicoli. Un altro motivo di lamentela è costituito dalle buche che si trovano lungo le strade interne e quelle di campagna. Giriamo all'Amministrazione comunale le lamentele ricevute. ■



VERTENZA CONSORZIO DI BONIFICA "UGENTO - LI FOGGI" COMUNICATO STAMPA

*Al Presidente della Regione Puglia
Al Presidente della Provincia di Lecce
Al Presidente della Camera di Commercio di Lecce
Ai Consiglieri Regionali della Provincia di Lecce
Ai Sindaci della Provincia di Lecce
Al Commissario del Consorzio Ugento Li Foggi
Alle associazioni di Categoria Rappresentative
Agli organi di stampa*

Loro recapiti email
Il comitato spontaneo locale di Taurisano composto da cittadini ed operatori agricoli, con il presente comunicato stampa, interviene sulla mancanza di sostegno dell'agricoltura da parte della Regione Puglia a favore della comunità salentina e sul conseguente disastro che ne è derivato. Le recenti dichiarazioni del Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, secondo cui **"la vera olivicoltura si colloca da Bari in su"**, sono il risultato di una possibile incomprensione o di un'opinione inaccettabile per tutti gli operatori agricoli del Salento. Chiediamo quindi che il Presidente Emiliano fornisca una dichiarazione ufficiale per chiarire la sua posizione. Nel frattempo, vogliamo ricordare che molti agricoltori del Salento hanno visto distrutto un patrimonio agricolo-culturale-ambientale di grande valore, e che questa situazione deve essere affrontata con urgenza e gestita con cura. Ciò significa adottare misure concrete, finanziarie, economiche e agronomiche per sostenere il rilancio dell'olivicoltura nel Salento, riconoscendo che essa è stata, è ancora ed è destinata a rimanere un'attività importante per generare reddito e preservare il territorio e il paesaggio.

Chiediamo al Presidente della Provincia, al presidente della Camera di Commercio di Lecce, ai Sindaci e ai consiglieri regionali rappresentanti del territorio di sollecitare azioni a difesa degli operatori agricoli del Salento. Nel contempo, chiediamo al Presidente della Regione Puglia di rendersi disponibile ad un incontro pubblico per spiegare le ragioni su cui poggiano le sue affermazioni e per rendersi conto direttamente dalla viva voce dei contadini della storia agricola locale e del patrimonio perduto. Inoltre, chiediamo una profonda riforma dello strumento dei Consorzi di bonifica, in particolare del Consorzio di Bonifica Ugento li Foggi, che, basati sulla legge del 1933, vengono oggi percepiti dalla maggior parte dei contribuenti come inefficienti e incapaci di gestire uno dei compiti fondamentali loro assegnati: il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica. Questa inefficienza è stata evidenziata dai fatti e dal disastro della Xylella. In caso di mancato incontro con il Presidente della Regione, non escludiamo altre forme di mobilitazione e protesta. Infine, durante l'eventuale incontro pubblico, recapiteremo al Presidente la raccolta firme dei consorziati con la richiesta di annullamento o sospensione dei contributi richiesti come conseguenza del disastro in cui si trova la nostra agricoltura in seguito alla Xylella.
Data 08/05/2023

Firma per il Comitato
Gianni LIUZZI
(Consigliere Comunale di Taurisano)

CAVALIERE DELLA REPUBBLICA: NOMINA DI SALVATORE ANTONIO ROCCA DA PARTE DEL PRESIDENTE MATTARELLA

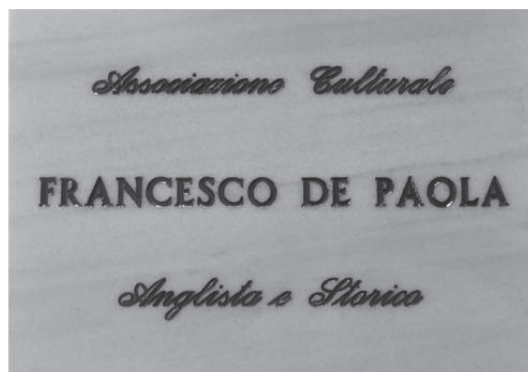


Onorificenza conferita a Salvatore Antonio Rocca
A sinistra, Totò Rocca, accompagnato dal sindaco di Taurisano, Dr Luigi Guidano, riceve l'onorificenza dalle mani del Presidente della Prov. di Lecce, Dr Stefano Minerva.

La storia in breve. Alla fine del primo settennato di Sergio Mattarella come Presidente della Repubblica, Salvatore Antonio Rocca ha mandato in omaggio al Quirinale l'insieme della sua produzione culturale (saggistica e letteraria). Il Presidente ha apprezzato il gesto e le opere. Da qui è nata la sua iniziativa di premiare l'autore

con l'onorificenza di "Cavaliere" dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana". Il decreto del riconoscimento è stato emesso il 27 dicembre 2022 ed è stato notificato all'interessato con lettera del Prefetto di Lecce recante la data 29 marzo 2023. A Totò Rocca vanno le congratulazioni di N.T. ■

NASCE L'ASSOCIAZIONE CULTURALE INTITOLATA AL PROF. FRANCESCO DE PAOLA



Il 7 marzo 2023 è inaspettatamente deceduto il Prof. Franco De Paola. A meno di un mese di distanza (il 5 aprile) è sorta -per volontà e iniziativa del Prof. Mario Spedicato (Università del Salento)- un'associazione culturale a lui intitolata. Sarà un'emanazione sub-provinciale della Società di Storia Patria della provincia di Lecce. Il Prof. Spedicato (presidente della sezione provinciale) ha voluto in tal modo rendere omaggio all'amico e allo studioso, che della Società di Storia Patria è stato un socio valente, distintosi per un pluridecennale lavoro di ricerca di primissimo livello, assai apprezzato nel mondo accademico in Italia e all'estero.

Il professore Mario Spedicato aveva preannunciato l'evento già in chiesa, durante il rito funebre.

Al termine dell'inaugurazione della nuova associazione, la vedova del professor De Paola, ins. Rita Fabio, con accanto il figlio, dottor Antonio, è stata chiamata a scoprire una targa marmorea -con inciso il nome del marito-che testimonia la nascita dell'associazione culturale.

La targa è stata provvisoriamente fissata nell'Auditorium della chiesa parrocchiale 'Santi Martiri Giovanni Battista e Maria Goretti' (dove si sono svolti i lavori). È stato espresso l'auspicio che, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, la targa e la relativa associazione possano trovare sede in un ambiente pubblico.

Le relazioni del professore Spedicato e del Dr Paolo Vincenti hanno illustrato i meriti e i lavori dello studioso scomparso.

Oltre al professore Spedicato e al dr Vincenti, nel corso della serata hanno preso la parola il professor Mario De Icco, il professor Donato Minonni e il dottor Ivano Colona (presidente del Circolo Tennis "Giovanni Verardi", che curerà l'avvio delle attività che daranno concretamente vita all'associazione culturale intitolata al compianto professor De Paola). ■

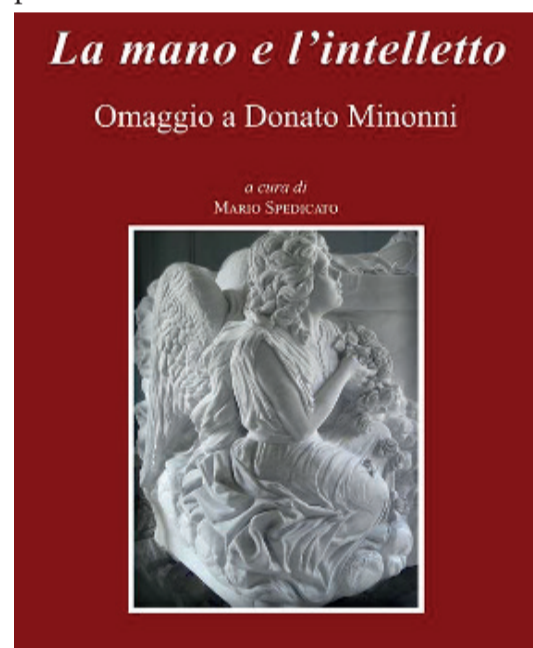
Santo Prontera

Libri / La mano e l'intelletto OMAGGIO A DONATO MINONNI

di ROBERTO ORLANDO

Celebrare degnamente circa mezzo secolo di produzione artistica non è di per sé semplice. Il compito si fa ancora più complesso se l'artista che si intende omaggiare, in occasione del suo ottantesimo compleanno, vanta il profilo poliedrico e la feracità di Donato Minonni. A cimentarsi nell'impresa sono stati diversi studiosi, i quali, sotto la direzione del prof. Mario Spedicato, presidente della sezione di Lecce della Società di Storia Patria per la Puglia, hanno saputo mettere insieme un'opera densa di approfondimenti e di spunti di riflessione.

Il titolo del volume (*La mano e l'intelletto. Omaggio a Donato Minonni*, Centro Stampa, Taurisano 2023, pp. 256, Euro 30) viene suggerito dal quarto verso (*"la mano ch'obbedisce a l'intelletto"* Rime, 151) del sonetto di Michelangelo Buonarroti: *"Non ha lottimo artista alcun concetto"*, secondo cui la scultura consiste nel togliere dal blocco di marmo la materia in eccesso, così da estrarre la forma, già contenuta potenzialmente nel marmo stesso, cui la mente dell'artista ha pensato. Vi è qui l'influsso della teoria platonica delle idee preesistenti alle cose. Vi è qui l'influsso della teoria platonica delle idee preesistenti alle cose.



A proposito dell'importante iniziativa editoriale, scrive il prof. Spedicato nella Presentazione: *"L'occasione ci è fornita dalla ricorrenza anagrafica dei suoi 80 anni, ricorrenza che abbiamo utilizzato per rendere all'uomo e all'artista un doveroso omaggio. Un omaggio semplice e nello stesso tempo concreto, che risponde perfettamente al profilo dell'uomo, capace di apparire ricco e disarmato nello stesso tempo, ma anche a quello dell'artista colto e attrezzato che non ama compiacersi, connotati che ha trasferito interamente nella sua poliedrica produzione artistica, unica per originalità e innovativa per esecutività..."*

Una ventina sono i testi che studiosi, ex colleghi, allievi e, più in generale, amici ed estimatori hanno voluto dedicare all'artista taurisanesi, il quale, dedicandosi alla storia e alle varie forme delle arti figurative, ha dato ampio spazio alla sua geniale creatività. E proprio su tali campi d'interesse si sono concentrati i contributi raccolti in questo libro.

Il volume è strutturato in cinque sezioni. Nella prima (*"Donato Minonni. Una vita per l'arte"*) Paolo Vincenti traccia un esaustivo itinerario della carriera artistica del celebrando (pp.11-22). Seguono le testimonianze (pp. 25-60) di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo: Ivano Bruno Colona (*"Con Donato Minonni, in pellegrinaggio tra i segreti dell'Arte"*), Ortensio Seclì (*"Donato Minonni e Parabita"*), Angela Campanile ed Emilio Spedicato (*"Ricordo dell'amico Donato Minonni"*), Domenico Iula (*"Con immutata amicizia e riconoscenza"*), Claudio Mauro (*"Un uomo dall'immensa umanità"*), Enrico Mauro (*"Non solo un artista"*), Rocco Orlando (*"L'arte di Minonni nella mia visione"*), Giuseppe Greco (*"Buon viaggio, amico mio, nella scultura"*), Salvatore Mercuri (*"L'amico"*), Sara Durini (*"Mi ha fatto scorgere la Bellezza"*), Antonio Previtero, et alii (*"Per Donato"*), Pino Spagnolo (*"Donato Minonni, la scoperta delle radici di una profonda comunanza umana"*).

Nella terza sezione (pp. 63-100) ci si sofferma su Minonni artista, con due contributi di Paolo Agostino Vetrugno: *"Sull'arte di Donato Minonni"* e *"Dentro l'opera: il busto di Giulio Cesare Vanini di Donato Minonni nell'Università del Salento"*, mentre Maria Antonietta Bondanese disquisisce su *"Concreto e simbolico, reale e possibile in Donato Minonni"*. Nel suo saggio alquanto stimolante (*"Donato Minonni: non laudis amor nec gloria han scritto sull'arte"*) Francesco De Paola riporta le valutazioni critiche dei principali recensori dell'opera e dell'arte di Minonni: Luigi Carlo Fontana, Mario De Marco, Pio Valente, Giorgio Rota, Edoardo Petrillo Giannini, Giuseppe Valzano, Gigi Montonato, Cosimo Schiavo, Gino Pisanò, Roberto Orlando e Andrzej Nowicki.

Infine, Giuseppe Caramusco, nella postfazione (pp.103-127), propone il saggio *"Note sulla statuaria sacra salentina in cartapesta prima di Minonni. Il caso della bottega di Achille De Lucrezi (1827-1913)"*.

Il volume si chiude con il catalogo delle produzioni dell'artista taurisanesi, articolate diacronicamente iniziando dalla scultura, seguita dalla pittura, acquarelli, ceramiche, arredo, tutti ampliamenti illustrati (pp. 133-233). Molto utile l'elenco completo delle

(continua a pag. 7)

UN EDIFICANTE ROMANZO DI GIUSEPPE PONZI

di ROBERTO ORLANDO

"A chiancora a guardare le stelle" di Giuseppe Ponzi (Monteroni di Lecce, Edizioni Esperidi, 2022, pp. 200, Euro 15) è una storia che avvolge l'anima e se ne impossessa, lasciando nel cuore del lettore intensi messaggi di fede, di accettazione e amore, che l'abilità letteraria e tecnica dell'autore ci fa percepire come reali e consistenti. Grazie al suo modo delicato e gradevole di esprimersi, la vicenda che ci narra ha la sembianza di un battello veloce che arriva direttamente al cuore. E l'euritmia dei suoi personaggi ha il potere di lasciarci un sorriso di estrema serenità e una forza straordinaria che perdura nel cuore e nella mente. Tutto questo comprova come la buona scrittura e la grandezza d'animo che ne traspare conduce il lettore ad apprezzare e godere della buona lettura.

Sergio, fotografo in giro per il mondo in cerca di un colpo giornalistico, ed Elena, cardiocirurgo infantile, si conoscono casualmente ad Otranto durante una vacanza di fine estate. Nasce tra loro un amore intenso ed indissolubile; tuttavia ben presto sono costretti a separarsi in quanto Sergio deve recarsi in Africa per un servizio fotografico ed Elena deve tornare al Centro ospedaliero di cardiologia infantile di Milano dove lavora.

In Africa centro-orientale Sergio scopre le gravi condizioni di miseria in cui vive la gente comune. Mentre un giorno era in giro per i villaggi della Tanzania in cerca di immagini che documentassero la tragedia della povertà, presso una scuola fatiscente conosce Amir, un bambino cardiopatico, orfano di entrambi i genitori, del quale, essendosi affezionato, intende prendersi cura. Quando il bambino manifesta segni di gravi sofferenze provenienti dal cuore malato, Sergio lo accompagna in aereo prima in Ruanda, poi in Sudan, dove esiste l'unico centro di cardiocirurgia infantile del continente, il Centro Salam di Emergency. Elena, che aveva già programmato in quel centro ospedaliero un'esperienza di formazione, su sollecitazione di Sergio anticipa la partenza. Le condizioni di Amir peggiorano rapidamente e, nonostante i rischi di un intervento invasivo, Elena si prende la responsabilità di operarlo. Dopo l'operazione, tornati in Italia, il bambino è come rinato e trova due nuovi genitori che lo amano.

In questa storia s'instaura un rapporto di intensa emotività, di fiducia e rispetto in cui Amir prova il piacere di trovare una casa e qualcuno che l'aspetta. Il bambino finalmente recupera gran parte della sua infanzia rubata, torna un po' il bambino che sarebbe stato se non fosse nato in un ambiente subnormale, privo di affetti e tragicamente malsano. E sin dall'inizio è chiaro che Sergio è determinato a

(continua a pag. 8)



SUD CALCE S.R.L.

S.S. 475 - Taurisano-Casarano Km. 2
73056 TAURISANO (LE) - Tel. 0833.622578
sudcalce@libero.it • www.sudcalcesrl.it

A. Cappilli
CALCESTRUZZI S.R.L.

PRODUZIONE DI INERTI e VENDITA MATERIALI EDILI



73056 TAURISANO (LE) - Tel./Fax 0833.622609 - Cell. 335 7176238

E-Mail: cappilicalcestruzzi@libero.it

Sede e Uffici: Via A. Diaz, 29 - Cantiere: S.P. 360 Taurisano-Acquarica

Cap. Sociale Int. Vers. € 2.750.000,00 • Cod. Fisc. e P. IVA 03788750754

Prima della riforma fascista del 1926

1921-1923: LE ULTIME AMMINISTRAZIONI COMUNALI DI TAURISANO LIBERAMENTE ELETTTE

di ROBERTO ORLANDO

Il 4 febbraio 1926, limitatamente ai Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti, entrò in vigore la riforma delle amministrazioni locali, ossia la legge n. 237, con cui il regime aboliva le cariche elettive di sindaco e di consigliere comunale, nonché la giunta.



Taurisano, il Municipio (già palazzo ducale)

L'ordinamento comunale fu radicalmente cambiato al fine di indebolire l'autonomia locale e potenziare il ruolo centralizzatore dello Stato, trasformando il Comune da organo di autogoverno ad ente ausiliario dello Stato per la gestione dell'ordinaria amministrazione. Abrogate le elezioni amministrative, il sindaco venne sostituito dal podestà, un funzionario nominato con decreto regio dal prefetto per cinque anni, ma revocabile in ogni momento. Fu istituita la Consulta municipale, un organo privo di qualsiasi potere decisionale, quindi esclusivamente consultivo delle amministrazioni comunali, in quanto solo il podestà aveva il potere di deliberare, sebbene questi potesse però delegare a ciascun consultore municipale speciali incarichi nell'amministrazione del Comune, analogamente a quanto avveniva, nell'ordinamento anteriore, per la delegazione che il sindaco poteva affidare ai singoli assessori. I pareri della Consulta municipale si distinguevano in facoltativi e obbligatori, a seconda che venissero dati su richiesta del podestà, quando il medesimo lo credeva opportuno, ovvero perché questi era tenuto a richiederli quando obbligato dalla legge. La stessa era composta da almeno sei elementi consultori nominati dal prefetto. I componenti della Consulta venivano scelti tra i nominativi proposti dalla nuova associazione sindacale fascista (Confederazione Nazionale delle Corporazioni Sindacali).

Il podestà doveva possedere una solida posizione economica, come poteva essere quella di un professionista (preferibilmente nel campo giuridico o economico), di proprietario terriero, industriale, dal momento che non percepiva, di norma, nessun compenso. Oltre al fattore economico e professionale, al podestà erano richiesti possibilmente la giovane età, sicuramente l'assenza di imperfezioni fisiche, il possesso della dirittura e dell'integrità morali, l'aver contratto matrimonio con rito religioso cattolico, l'adempimento degli obblighi militari (la partecipazione alla Grande Guerra era titolo preferenziale) e naturalmente la fedeltà politica, dimostrabile anche con iscrizione al PNF (Partito Nazionale Fascista).

Tale provvedimento venne poi esteso a tutti i Comuni con il D. L. 3 settembre 1926. Pertanto, riesumando dal Medioevo, in particolare dall'Età comunale, la figura del podestà, il regime introduceva proprio la carica decisiva per cancellare ogni forma di autonomia, riorganizzando ogni livello dello Stato secondo un principio monarchico ed autoritario.

Il primo febbraio 1921 il Comune di Taurisano, che in quell'anno annoverava 4.348 abitanti, venne commissariato, in quanto il Consiglio Comunale, precedentemente eletto con appena 60 voti validi, si era dimesso. Il massiccio astensionismo degli elettori dalle urne in quella tornata elettorale ebbe il significato di protesta per la mancata fede ad un accordo da parte di un nutrito gruppo di elettori, i quali avevano preso l'impegno di votare la lista dei consiglieri comunali purché dall'altra parte si fosse votata quella del candidato locale al Consiglio Provinciale, nel collegio elettorale di Ugento, ossia l'avv. Alessandro Lopez y Royo dei Duchi di Taurisano (1863-1950). Quando si diffuse la notizia che gli avversari non avrebbero mantenuto gli impegni presi, l'altra parte si astenne quindi dal recarsi alle urne.

La Prefettura, pertanto, al governo del Comune mandò un commissario, l'avv. Domenico Stea di Casarano, figlio del dott. Filippo e della baronessa Maria De Donatis. Domenico Stea nel 1920 aveva conseguito la Patente di Segretario Comunale e si scriverà al Partito Nazionale Fascista nell'ottobre del 1922. Il commissario rese il Comune di Taurisano fino al 3 aprile 1921, giorno in cui, in seguito al suo diligente lavoro preparatorio, ebbero luogo le elezioni amministrative in cui si fronteggiarono due schieramenti: la lista dei candidati rappresentanti il Partito dell'Ordine (una coalizione politica conservatrice, contraria a tutte le forme radicali che potessero alterare l'ordine politico vigente, facente capo alla famiglia ex ducale dei Lopez y Royo) e quella dei rappresentanti della Lega Contadina (una sorta di associazione sindacale che riuniva alcuni operai e artigiani, ma principalmente contadini e braccianti per lo più d'ispirazione socialista).

Questa volta gli aventi diritto al voto si recarono in massa alle urne e le operazioni procedettero nella più assoluta calma ed ordine. Vinse, ottenendo 16 seggi su 20, la lista del Partito dell'Ordine capeggiata dall'avv. Nicola Lopez y Royo (1884-1952) fu Luigi (1858-1916) e di Fanny (Francesca) Polizzi Paternò dei Marchesi di Sorrentino (1867-1952). Durante il Ventennio fascista Nicola ricoprì la carica di Preside della Provincia di Lecce, nel corso della quale si fece promotore di importanti iniziative a scopo sociale ed economico, come l'istituzione della sezione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) a Lecce, del Sanatorio antitubercolare a Leuca e l'estensione dell'Acquedotto Pugliese fino ai paesini del Capo di Leuca. La lista, in buona parte, era formata da esponenti dell'aristocrazia e della piccola e media borghesia professionistica e agraria. La Lega dei Contadini invece riportò un numero talmente esiguo di voti che appena quattro di essi entrarono in Consiglio comunale.

Per il Partito dell'Ordine furono eletti: Lopez y Royo Nicola fu Luigi, avvocato, proprietario terriero, voti 704; Stasi Tommaso Bonaventura (1875-1948) fu Paolino, avvocato, vice-pretore a Ugento, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 30. 11. 1923 e al Sindacato Fascista dal 16. 11. 1926, futuro podestà di Acquarica del Capo, voti 698; Castriota Scanderbeg Federico Ferdinando (1878-1943), figlio del conte Francesco e di Rosa Casto, proprietario terriero, voti 689; Potenza Luigi fu Ferdinando, proprietario

terriero, voti 685; Colona Giuseppe fu Giuseppe Antonio, benestante, voti 679; Fersini Francesco fu Giovanni Battista, benestante, voti 677; Ciullo Rocco fu Gregorio (1864-1935), benestante, voti 674; Orlando Donato di Stefano, benestante, voti 674; Carangelo Stefano di Giuseppe, benestante, voti 672; Orlando Paolo fu Gaetano, benestante, voti 672; Di Seclì Lazzaro (1883-1956) di Vito Antonio, carrettiere, voti 671; Schiavano Vincenzo di Giovanni, coltivatore diretto, voti 668; Caroli Cosimo (1885-1953) fu Antonio, commerciante, voti 667; Tempesta Giuseppe (1869-1937) fu Damiano, esercente, voti 665; Preite Luigi (1891-1959) di Vito, commerciante, voti 664; Preite Vito (1868-1941) fu Rocco, falegname, voti 663. Mentre per il Partito della Lega dei Contadini salirono in Consiglio comunale: Potenza Vito Giovanni (1882-1961), fabbro, voti 383; Manco Antonio di Pantaleo, calzolaio, voti 380; Costa Zaccaria fu Angelantonio, bracciante, voti 375; Manco Pasquale di Stefano, bracciante, voti 373.



L'avv. Lorenzo Cito, podestà di Taurisano

Nel primo consiglio comunale, tenutosi il 23 aprile 1921 e presieduto dal consigliere comunale più suffragato, furono eletti il sindaco del Comune di Taurisano nella persona dell'avv. Nicola Lopez y Royo dei Duchi di Taurisano, con voti 18 su 19 presenti (uno si era astenuto) e la giunta, che fu composta da Giuseppe Colona fu Giuseppe Antonio, con voti 20, Vito Preite fu Rocco, con voti 15, Luigi Preite di Vito, con voti 15, e da Tommaso Bonaventura Stasi fu Paolino, con 14 preferenze. Come assessori supplenti vennero eletti i sigg. Luigi Potenza fu Ferdinando e Francesco Fersini fu Giovanni Battista. Questa amministrazione operò fino al dicembre 1923, a causa delle dimissioni del sindaco che venne poi nominato Commissario dello stesso Comune dal prefetto.

Si prefigurava ormai la concretizzazione dell'ideologia fascista in campo politico-amministrativo. Infatti un primo passo verso l'autocrazia amministrativa si ebbe con le elezioni del 27 dicembre 1923 quando venne presentata un'unica lista, fortemente voluta dal segretario locale del Partito Nazionale Fascista, avv. Arturo Ippazio Preite (1877-1938), che reclutò i candidati prevalentemente tra i professionisti, i proprietari terrieri e gli artigiani di provata fede fascista, in gran parte persone legate per svariate ragioni alla potente famiglia ex ducale dei Lopez y Royo.

Di Arturo Ippazio Preite, appartenente ad una famiglia di scaltri commercianti di Taurisano, ci sono pervenute notizie contrastanti riguardo alla sua vita privata e alla sua professione di avvocato, che comunque non doveva risultare

particolarmente brillante. In riferimento alla vita pubblica si sa che, ancora studente di Giurisprudenza all'Università di Macerata, nei primi di agosto del 1900 commosse l'uditorio con un discorso in Municipio tenuto dopo il solenne funerale in chiesa madre, su iniziativa dell'Amministrazione comunale, per la morte violenta a Monza del re d'Italia Umberto I di Savoia. Svolsse il servizio militare con il grado di sottotenente di Milizia Territoriale nei reparti di M.T. del Distretto di Lecce. Nel 1905 fu denunciato e processato, insieme con altri esponenti dell'Amministrazione comunale e agrari del luogo, in quanto accusato di aver sobillato la folla contro il Governo per il "Modus vivendi" con la Spagna, ma il Tribunale nel 1906 lo assolse "per insufficienza di indizi nel delitto di provocazione e oltraggio". Fu consigliere comunale nello schieramento del duca Filippo Lopez y Royo. Nella metà di giugno del 1924, in occasione dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, benché ricoprì la carica di segretario politico locale del Partito Nazionale Fascista, il Preite permise che si svolgesse sotto i suoi occhi un corteo di protesta e si recò personalmente al cimitero del paese per deporre una corona di fiori in memoria del politico assassinato. Prima aveva ricoperto anche la carica di presidente della sezione locale dell'Associazione Combattenti. Si iscrisse all'Albo degli avvocati l'1 ottobre 1913, con recapito a Lecce presso lo studio del celebre avv. Antonio Adamucci. Nel corso di una lite a mezzo stampa, Giuseppe Stefanachi, medico e farmacista, nonché consigliere comunale di Acquarica del Capo, definì il Preite "patrocinatore inverecondo di energumeni strillanti" (*Il Randello*, n. 7 del 1904) e, sulla *Gazzetta delle Puglie* del 30 aprile 1904: "demente ... pulcinella ... alunno dell'asilo infantile ... acefalo ... idiota ... asino di buona razza ...". Lo accusò anche di aver ottenuto la laurea in Giurisprudenza grazie al denaro del padre con cui sarebbero stati corrotti alcuni professori dell'Università di Macerata



L'avv. Alessandro Lopez y Royo (foto del 1940)

Nella suddetta lista figuravano Nicola Lopez y Royo, già sindaco e commissario prefettizio del Comune; Giovanni Lopez y Royo (1893-1950), aristocratico, proprietario terriero, fratello di Nicola; Tommaso Bonaventura Stasi, proprietario terriero, avvocato, già consigliere comunale e vice-pretore a Ugento; Ponzi Emanuele Tommaso Luigi (1865-1938), notaio e proprietario terriero; Castriota Scanderbeg Antonio (1886-1958), aristocratico, proprietario terriero, applicato presso la segreteria del Comune, imparentato con i Lopez y Royo; Alessandro Preite (1874-1949), imprenditore agricolo e

(continua a pag. 7)

Il terremoto storico della Puglia, 20 febbraio 1743.

Ipotesi e note sulla Chiesa di Santa Maria della Strada in Taurisano per una storia da riscrivere.

di Salvatore Antonio Rocca

Il terremoto del 20 febbraio 1743, meglio conosciuto come il terremoto di Nardò, fu l'evento più importante di una crisi sismica di notevole importanza. L'attività sismica era già stata preceduta da due altri eventi: il 23 giugno 1741 e il 25 febbraio 1742.



Dalla documentazione storica risulta che il 20 febbraio 1743 accadde l'evento più forte, dovuto probabilmente a tre terremoti accaduti in rapida sequenza. L'effetto sismico fu avvertito da molte popolazioni, estese dal sud della Grecia all'isola di Malta; dalle regioni meridionali della penisola italiana alle città della pianura Padana, giungendo fino a Trento e a Udine.

Si hanno notizie in merito. Il terremoto avvenne alle ore 23,30 "orario all'italiana" (quando le ore si contavano a partire dal tramonto) e cioè alle 16.30 GMT (Greenwich Mean Time, ossia il tempo riferito al meridiano di Greenwich). Presso l'Archivio di Stato di Lecce vi è una descrizione negli atti del notaio Ippazio De Carlo, in cui viene specificato: «Nel giorno di mercoledì venti febbraio, giorno più tosto estivo che d'inverno, a circa ore 23 nell'ocaso si scitò un vento gagliardissimo che fece stupire ognuno ed intimorire, poiché pareva che per l'aria correvano centinaia di carrozze unite, tale era lo strepito, soffuscò l'aria e pareva che mandasse fuoco, l'acqua ne pozzi saltava e si riconcentrava. Si oscurò il sole, e sopra le 23 traballò per causa d'un tremuoto Nardò, tornò a traballare, e finalmente muovendosi la terra à guisa dell'acqua che ferve nella pignatta, operò che casasse dalle fondamenta Nardò». Altre testimonianze raccontano che il terremoto fu accompagnato da altri fenomeni. Non solo la terra tremò per sette minuti, ma vi era dell'aria infuocata, il suolo particolarmente caldo e la manifestazione di un uragano che precedette l'effetto sismico. La località più colpita fu la Città di Nardò, dove vi furono distruzioni molto estese: oltre un terzo delle abitazioni crollarono totalmente; gran parte di quelle rimaste in piedi risultarono da demolire o comunque inagibili; solo una trentina di case rimasero illese. Ci furono danni gravissimi agli edifici monumentali ecclesiastici e civili.

Da alcuni atti estratti da vari documenti dell'Archivio di Stato di Lecce risulta che in alcuni centri del Salento vi furono dei morti dovuti a crolli, mentre la maggior parte dei centri subirono dei danni a chiese, conventi, abitazioni civili, mura di cinta, ospedali, scuole pubbliche, edifici pubblici, i quali subirono crolli o divennero inagibili. Vi sono delle relazioni dei comuni di: Alessano, Calimera, Campi Salentina, Carpignano Salentino, Castrignano del Capo, Copertino, Galatina, Gallipoli, Leverano, Lizzanello, Maglie, Nardò, dove il terremoto fu percepito come una sequenza di 3 scosse violentissime che si susseguirono in un arco di tempo compreso, tra i 7 e i 20 minuti, Otranto, Racale, Salice Salentino, Salve, San Pietro in

Lama, Seclì, mentre altri comuni per inerzia politica - amministrativa non fecero alcuna segnalazione.

Non possiamo esimerci dal considerare che simile evento sismico abbia colpito anche Taurisano; probabilmente non abbiamo alcuna notizia storica in quanto, presso l'Archivio di Stato di Napoli, nella serie Diversi del fondo "Casa Reale Antica", oppure nel fondo della Regia Camera Sommaria, non vi sono relazioni. Ciò può essere conducibile a due motivi particolari. Il primo è di carattere politico-amministrativo. Si può dedurre che il Sindaco dell'epoca non relazionò alle autorità preposte in quanto i danni sismici furono considerati minori e con molta probabilità vi erano alcuni crolli dei tetti delle abitazioni costruiti con un sistema abbastanza semplice, detto a cannizzu.

Il secondo motivo può essere il ritardo nei tempi di ricostruzione di quanto distrutto dal sisma.

Per avere una certezza bisognerebbe consultare i rogiti dei notai presenti il loco, ma ciò attualmente non può essere possibile, in quanto buona parte dei rogiti, sottoscritti da notai presenti in Taurisano, o sono andati distrutti, oppure sono ancora gelosamente conservati dalle famiglie degli stessi notai.

Premesso ciò, oggi a Taurisano dell'effetto sismico del 20 febbraio 1743 è ancora visibile una traccia molto importante, che credo bisogna valutare anche con il resto della storia dello stabile in questione.

Facendo un'attenta analisi della controfacciata della Chiesa di Santa Maria della Strada, ossia quella posta ad Est (attuale Via Giuseppe Verdi), possiamo notare come nel centro del muro della controfacciata vi è un traslamento spesso che va dai 3 a 5 centimetri; inoltre, l'arcata del finestrone posto nella stessa facciata, probabilmente con l'evento sismico, si è abbassata di circa 5 centimetri e quindi non è allineato; la stessa fessura, ora consolidata, parte dall'apice della controfacciata e termina dove un tempo vi era la base rocciosa, demolita negli anni Trenta del Novecento. Ciò dimostra in modo inequivocabile che la struttura ha subito uno smottamento dovuto ad attività sismica, smottamento che possiamo ricondurre al 1743 per via di un'importante ristrutturazione che interessò l'intero corpo di fabbrica dopo l'evento sismico, i cui lavori furono conclusi nel 1755. L'arco di tempo tra il 1743, anno del sisma, ed il 1755, anno in cui furono conclusi i lavori, può sembrare eccessivo, ma bisogna considerare che vi erano delle limitate possibilità economiche degli abitanti e ciò determinava alcuni ritardi nelle costruzioni e spesso gli Ordinari Diocesani non riscuotevano l'obolo dovuto per la santa visita, affinché venisse impegnato nella ricostruzione. L'arco di tempo trascorso a Taurisano per la ricostruzione e ampliamento della Chiesa di Santa Maria della Strada può essere riscontrabile anche con un'altra struttura esistente in Nardò. Si tratta della Chiesa della Vergine Maria del Carmelo; difatti, l'attuale fabbrica risale in gran parte al 1754, quando fu ricostruita anch'essa a seguito del terremoto del 1743. Sempre a Nardò, anche il Palazzo di Città fu distrutto dal sisma del 1743 e i lavori di ricostruzione terminarono nel 1772. Ancora possiamo citare i lavori per la ricostruzione del Santuario di Santa Maria della Grotella a Copertino, terminati nel 1758, e altri esempi in Terra d'Otranto che hanno le medesime date di termine dei lavori di ricostruzione. Ciò coincide perfettamente con la data incisa sulle volte a stella della Chiesa di Santa Maria della Strada in Taurisano, contribuendo così ad un'analisi sulla storia della struttura ecclesiastica taurisanese. Facendo un'attenta esamina sui lavori effettuati, possiamo affermare che produssero delle alterazioni notevoli al corpo di fabbrica, ma l'alterazione più importate fu la costruzione del cosiddetto cappellone, struttura posta al centro della facciata Nord della chiesa di Santa Maria della Strada. Difatti lo studioso

e storico Cosimo De Giorgi, nei suoi "Bozzetti di Viaggio" in la Provincia di Lecce, pubblicato nella seconda metà dell'Ottocento, dichiarava: «Caduta la chiesa nelle mani di fanatici ignoranti, fu ampliata e sciupata nel secolo scorso; le pareti furono imbiancate, comprendo le pitture». A dare maggiore attendibilità circa la costruzione del cappellone nel Settecento, la prof.ssa Bruno Brunella, del Dipartimento di Archeologia dell'Università del Salento, nella relazione delle indagini archeologiche della Chiesa di Santa Maria della Strada, in Archeologia Medievale, scrive: «la costruzione della cappella settecentesca ha comportato anche un cambiamento...». Simile costruzione all'epoca, di fatto non può essere imputabile a cambiamenti liturgici, considerato che non vi fu alcuna modifica al Concilio di Trento (1545 - 1563), ma di fatto implicò un vantaggio per l'Universitas Civium di Taurisano, quale Ente proprietario della struttura, poiché all'interno vennero effettuate le riunioni del Decurionato (Consiglio Comunale), come si attesta da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Lecce, in cui risulta che anche nella terza decade dell'Ottocento vi erano dette riunioni. A dare maggiore riscontro dell'utilizzo non liturgico del cappellone, vi è un ulteriore dettaglio: l'altare maggiore fu spostato al centro della chiesa solo nel 1825, come si evince dall'iscrizione posta nella parte superiore dell'altare e precisamente nella lunetta centrale, sormontante la tela del presunto miracolo del mercante, dove vi è scritto: «Aetatis sextae septem(bris) terquina; salutis saecula octodecimum lustraque quinq(ue) M(DCCCXXV)», ossia



Otto Settembre della sesta età. Diciotto secoli e cinque lustri di salvezza. Premesso ciò, possiamo ipotizzare che nella ristrutturazione del corpo di fabbrica, il cappellone fu costruito in detto luogo per evitare di costruire dei grandi contrafforti con inclinazioni abbastanza significative; quindi è molto plausibile che la costruzione del cosiddetto cappellone sia stata voluta come rinforzo architettonico. Dunque, quest'opera era posta a sostenere l'intero corpo di fabbrica, poiché la parte centrale del muro posto a Nord, costruito con tecnica mista tra muri in pietra viva e murature di conci di pietra tufacea, scarsamente legati tra di loro da miscugli di malte, con molta probabilità non aveva retto allo scossone sismico ed era crollato, probabilmente perché già lesionato dal sisma minore del 25 febbraio 1742. Inoltre, bisogna considerare che lo stesso muro già nel Cinquecento aveva subito uno sventramento, fatto per la costruzione dell'arco ogivale utilizzato come ingresso della Cappella, detta impropriamente dell'Annunciazione. Inoltre come la maggior parte degli edifici di culto, i danni erano da attribuire alle condizioni di precaria stabilità in ragione della loro vetustà e della carente manutenzione. Nel proseguire le indagini storiche sono state consultate presso l'Archivio di Stato di Lecce alcune dichiarazioni di pubblici stimatori che si ritrovano annotate nei rogiti notarili, dove gli stessi, nel richiedere la spesa alle Università, dichiaravano: «... vi necessitano per demolire i pareti che minacciano

ruina, a danno de' convicini, e per trasportarvi fuori dalla Città le pietre, e monitioni inutili nati dal precipitio di dette case rovinare. Inclusi in detta somma docati trenta sei mila ottocento che servono per farvi l'infrascritti acconci di peso, [...] et oneri alla Università di detta Città e suoi cittadini». In molti centri Salentini, dopo l'evento sismico del 1743 vi fu un incremento di lavori nella ricostruzione di molti edifici ecclesiastici, e in molti casi vennero effettuati dei lavori simili ai lavori realizzati in Santa Maria della Strada a Taurisano.



A Mesagne negli atti della Chiesa Madre vi è scritto: «... che si risolse, dopo il famoso terremoto del 20 febbraio 1743, di voltare a lamia la chiesa». In quasi tutti i centri del Salento la Regia Udienza di Lecce inviò l'ingegnere Pasquale Margoleo per osservare i danni che il sisma aveva inferto agli edifici e in molti centri i Feudatari ed i Sindaci, affidarono allo stesso Margoleo il compito di intervenire sulle pericolanti strutture e di rialzarle. Oltre al Margoleo in Terra d'Otranto, molte ricostruzioni furono affidate ai fratelli De Angelis, ad Adriano Preite, di Copertino, che ricostruì il Santuario di Santa Maria della Grotella a Copertino, struttura terminata nel 1758. Inoltre, tra le maestranze vi era Deodato Longo, di Gallipoli, e Saverio Negro, di Parabita, mentre i lavori manuali erano affidati a maestranze del posto. Non possiamo stabilire con certezza chi abbia effettuato o diretto i lavori di Taurisano, ma considerata la similitudine dei lavori di ricostruzione delle volte con la chiesa Madre di Mesagne, possiamo desumere che indipendentemente dalle maestranze i lavori furono diretti dall'ingegnere Pasquale Margoleo. I lavori di ristrutturazione della Chiesa di Santa Maria della Strada, di fatto, modificarono l'aspetto della struttura, dove vi era l'abside furono costruiti internamente due muri nei lati nord e sud, volti a rinforzare la tenuta della volta presente, già in muratura. Simile lavoro di fatto occluse tra i muri esistenti e i nuovi muri gli affreschi descritti nella visita pastorale del giugno 1711. Detti lavori, oltre alla costruzione del nuovo corpo di fabbrica (cappellone), voluto appunto l'Universitas Civium di Taurisano, come dimostrato dalla pesante chiave di volta della copertura in cui vi è scolpito lo stemma civico, portò alla sostituzione della capriata linea con la realizzazione di due volte a stella sorrette da pilastri e capitelli modanati. I lavori si conclusero nel mese di maggio del 1755, come si evince dalle due iscrizioni in latino, poste sulla chiave di volta ed incise su pietra: nella prima vi è scritto: «Ex Fidelium Pietate Restaurata 1755» mentre nella seconda vi è scritto: «Mens(e) Maio A[mmo] D[omini] 1755 in Sindicatu Xaverii Preit[i]». I lavori furono realizzati con criterio, da qui la deduzione che la direzione fu affidata all'ingegnere Margoleo. Difatti, a causa della nuova copertura per motivi armoniosi, fu realizzato sopra la teoria di archetti pensili un muro lungo i lati Sud e Nord, al fine di nascondere i due grandi dossi visibili delle nuove coperture delle volte a stella, mentre la realizzazione in continuazione del muro nel versante Est fu necessario in quanto la controfacciata, come già

(continua a pag. 8)

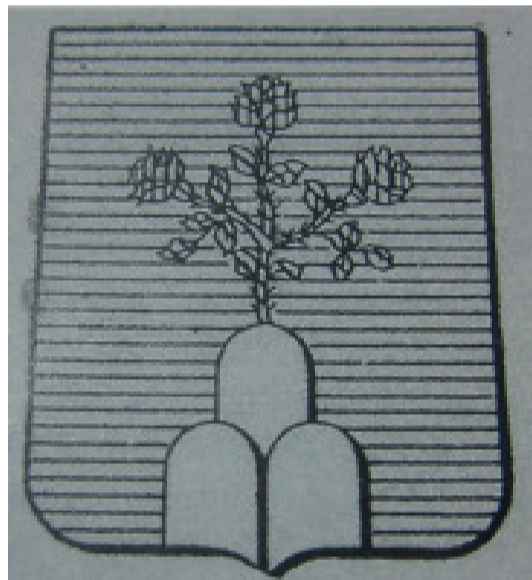
MISTERI STORICI DI TAURISANO: GLI STEMMI DEI MONTANO

di Luciano Antonazzo

Nel 2016 in un articolo su Presenza Taurisanesi¹ attribuii lo stemma scolpito sulla finestra del palazzo di via Isonzo in Taurisano, ai Montano (o Montani) di Terni in base alla sua somiglianza con quello di detta famiglia riportato in disegno dallo Spreti nella sua Enciclopedia Storico-Nobiliare e blasonato “d’azzurro alla pianta di rosa al naturale fiorita di tre pezzi di rosso, ordita sulla vetta di un monte all’italiana di tre cime, di argento, movente dalla punta”.



Stemma su finestra del palazzo di via Isonzo a Taurisano (ph. R. Rocca)



Stemma dei Montano di Terni in Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana di V. Spreti (vol. 8)

Mi fu ribattuto che, stante la data 1578 riportata su detta finestra, lo stemma non

potrebbe appartenere ai Montano che sono attestati a Taurisano solo dalla seconda o terza decade del 1600² e ciò nonostante che, come si è già avuto modo di rilevare, da un atto del notaio di L. De Magistris di Casarano del 12 settembre 1594, risultino come taurisanesi i chierici Annibale e Francesco Antonio Montano; e che non si trattasse di un refuso del notaio lo confermano due distinti atti del 1599 di un altro notaio, Antonio Romano di Montesardo, nei quali come testimone è menzionato il “cl. Anibal Montanus terrae Taurisani”.³

È senz’altro vero che essi sono attestati in Taurisano solo nell’ultimo decennio del ‘500, ma è molto probabile che se ci fossero pervenuti documenti anteriori qualche loro traccia si sarebbe comunque trovata, se non altro tra le carte attinenti al clero di Taurisano. Mi è stato ribattuto anche che “lo stemma dei Montano di Terni non risulta creato” e che rimane “complessa la questione” sulla loro origine nobiliare, “tutta da dimostrare”.⁴

Torno sull’argomento per cercare di approfondire il discorso e dimostrare che quanto meno alcuni dei Montano presenti nel Salento, erano originari del ternano.

I Montano (o Montani) sono attestati fin dal medioevo in diverse regioni d’Italia e le varie famiglie si fregiarono tutte di uno stemma proprio, come i Montano di Genova, Milano, Bologna, Pesaro, Terni, Spoleto, ecc.

¹ L. ANTONAZZO, *L’antica finestra con stemma ed iscrizione in via Isonzo a Taurisano*, Presenza Taurisanesi, anno XXXIV, n. 4, Aprile 2016.

² F. DE PAOLA, *Noterella sulla “vexata quaestio” della casa di Vanini*, in Presenza taurisanesi, anno XXIV, n. 6/7, giugno-luglio 2016, p.6; F. P. RAIMONDI (a cura), *Taurisano e il monumento a Giulio Cesare Vanini*, Taurisano - Edizioni Odigitria MMLXVII, p. 174.

³ ARCHIVIO DI STATO di LECCE (ASLe), Sez. Not., not. A. Romano, 63/1, protocolli del 21 aprile 1599, cc. 27v - 28v.

⁴ F. P. RAIMONDI (a cura), *Taurisano e il monumento a Giulio Cesare Vanini*, ... cit. p. 174.

Per rimanere ai Montano di Terni (e dell’Umbria in genere), alcune vicende delle loro fortune sono ampiamente esposte in un saggio di Filippo Orsini e Nadia Bagnarini⁵, mentre dei loro stemmi si tratta in “*Araldica di Terni*” di Luigi Lanzi⁶. In questo manoscritto del 1902 (ca), l’autore ripropone, disegnandole con propria mano, le diverse armi civiche, vescovili e gentilizie di Terni, desunte da raccolte custodite presso il Municipio di Terni (Raccolta I e II), l’Archivio di Stato di Roma e presso privati, nonché da affreschi e monumenti presenti in diverse chiese⁷. A corredo degli stemmi egli riporta dei cenni genealogici tratti da un quadernetto compilato nel 1640 dal cap. Francesco Simonetta, al quale viene ascritta anche la Raccolta Municipale I.



Nel documento del Lanzi ritroviamo che lo stemma (partito o meno), raffigurante tre monti con fiori, viene alzato da diverse famiglie, mentre quello raffigurante tre monti (o un monte a tre cime) con tre steli con altrettante rose rosse partenti dalla cima centrale lo troviamo attribuito sia ai Montano che ai Nicoletti, altra antica famiglia che, diramatasi in diverse regioni d’Italia, è attestata in Terni dal XIII secolo. E proprio per la loro assoluta somiglianza, in diverse occasioni l’autore mostra delle titubanze per l’attribuzione dell’arma all’una o all’altra delle due famiglie, preferendo nel dubbio attribuirlo ai Nicoletti (che quest’arma però adottarono solo verso il 1600⁸), come evidenziato dai suoi stemmi che si riportano.

⁵ F. ORSINO - N. BAGNARINI, *I Montani, Storia Genealogico-Documentaria di una Nobile famiglia Umbra XVI e XX Secolo*, in <https://www.academia.edu>

⁶ Reperibile in: <http://www.bctdigitale.comune.terni.it> Per gli stemmi di detta raccolta qui riprodotti, si ringrazia la Biblioteca Comunale di Terni per l’autorizzazione alla loro pubblicazione.

⁷ Il Lanzi precisa che nel 1564, con la repressione cruenta della rivolta popolare da parte delle truppe di Pio IV, Terni fu sottomessa al papato e venne soppresso il Consiglio di Credenza costituito da 24 nobili e 24 popolani, o banderari. Andarono così perse tutte le tracce del passato comprese le bandiere del popolo e il novero dei nobili che avevano fino ad allora avuto il diritto a governare la città. Riferisce ancora che dette due classi avevano lentamente nel tempo ripreso il loro posto, ma che nel 1798 un Proclama al Popolo Ternano della Repubblica Romana imponeva ai cittadini di abolire ogni tipo di stemma e livrea di Ordini Cavallereschi di cui si era fregiata fino ad allora l’Aristocrazia. Lamenta quindi l’autore che l’ordine fu eseguito pedissequamente sicché vennero distrutti tutti gli stemmi e dato alle fiamme il Libro d’oro della città.

⁸ Quella dei Nicoletti era un’altra antica e nobile famiglia diramatasi in diverse regioni d’Italia. A Terni è attestata dal XIII secolo e riguardo la sua origine risulta dalle note genealogiche del capitano Simonetta che capostipite ne era stato tale Leonardo di Mazzarone, vissuto nel XIV secolo. Da Leonardo, dice il Simonetta, “nacque Nicoletto autore del cognome moderno padre di Leonardo juniore che cresciuto di condizione e di ricchezza generò, perché augmentar la dovesse Xforo (Cristoforo) che dalla milizia che haveva in gioventù professata, ridottosi in patria ad avvantaggiar la sua famiglia, la costituì di ricchezze superiore ad ogni altra. Ma li suoi figli e nipoti, divenuti fatiosi et adescati da Camporeali, furno di sommo giovamento ai Ghibellini. Portorno in perpetuo nome gentilizio il paterno nome di Ser Xforo che fu in uso per 150 anni, riassumendo prima del 1600 i loro pronipoti quello di Nicoletto che pur oggi continuano”. ■

(continua sul prossimo numero)

ASSOLO D’AMORE

di Maria Angela Zecca

Recensione di Sandro Gros-Pietro



Amor mi mosse, che mi fa parlare, dice Beatrice a Dante quando si presenta al Poeta, nel Canto II dell’Inferno, per condensare in una sola frase l’intero significato della vita terrena: che altro dire di più, di tale assolo

amoroso? Significa: ciò che ho fatto e ciò che dico è solamente amore. Maria Angela Zecca prende, dunque, le mosse dalle origini della nostra letteratura, dai capisaldi di Dante e Petrarca e prima ancora dalla tradizione dell’amor cortese, cioè dai poeti provenzali per poi arrivare fino a Guittone d’Arezzo, il quale ci condurrà allo stil novo e oltre. Tuttavia la poetessa leccese è bene radicata nella modernità contemporanea del tempo in cui vive, prima di tutto nella scelta del linguaggio poetico, così orientato alla trasmissione immediata del messaggio attraverso lo spessore modernista dei correlativi oggettivi, i particolari della realtà che marcano le emozioni, i sentimenti, le occasioni; in secondo luogo è molto curato l’effetto icastico della sceneggiatura poetica, in modo che emerga un fondale scenico naturale, per lo più una marina, ma anche, più raramente, le montagne e, quindi, la poesia abbia sempre una componente di terragnità con colori e suoni e profumi in un’aura di sensualità diffusa, e non si limiti a essere una costruzione della mente erudita ovvero un paesaggio dell’anima; c’è anche una strategia di attenzioni all’analisi psicologica,

tratto poetico di totale innovazione del Novecento, il secolo di scoperta e di valorizzazione della componente individualistica e autoanalitica dello scrittore. Probabilmente, l’immersione più recente nell’attualità dell’ultimo Novecento e del primo ventennio del Duemila è rappresentata dalle tematiche rivolte alle pari opportunità non solo per le donne, ma per tutti gli abitanti della Terra, nonché dal canto elegiaco rivolto al nostro meraviglioso Pianeta Azzurro, avvertito come un’unica “creatura vivente” che viaggia nell’infinità dell’universo, dotato di una carica di vita che entropicamente si consuma e che, quindi, va preservata con sapienza e più di tutto con un assolo d’amore, affinché venga mantenuta la sua integrità e capacità di rigenerazione. Maria Angela Zecca offre l’incanto di una poesia che è rappresentazione del tempo attuale, realizzata in una chiave di memoria consapevole delle nostre antiche origini di cultura e di civiltà.

Maria Angela Zecca, nata a Taurisano, vive a Lecce. Impegnata professionalmente per molti anni nella progettazione di servizi per bambini, Rom, migranti ed anziani, ha

sempre “praticato” l’Amore per il genere umano. Tutto. Non c’è quindi da meravigliarsi se tante sue poesie, in particolare quelle degli ultimi anni, siano indirizzate verso forme d’Amore anche familiare e di genere. Questa raccolta ne costituisce una testimonianza. Il continuum con la precedente pubblicazione, *Ommaggio alla Costituzione Italiana. D’incanto e di luce* è molto chiaro: l’anelito verso un Infinito che può collocarsi in qualsiasi forma d’Amore. Una dimensione “d’incanto e di luce” si trova nelle poesie d’impegno sociale come in quelle di questo libro.

Non a caso la presente silloge si apre con una lirica dedicata a una divinità: l’invocazione alla musa Erato.

L’autrice ha insegnato presso il corso di Sociologia dell’Immigrazione dell’Università di Lecce.

Da sempre appassionata di letteratura, è vincitrice di vari premi internazionali.

Tiene incontri di poesia nelle scuole e ha anche pubblicato tre raccolte multimediali, che hanno ricevuto le congratulazioni del Presidente della Repubblica. ■

S. C.

Vito Antonio Preite

UN SOPRAVVISSUTO TAURISANESE ALL'ECCIDIO DI CEFALONIA

di ROCCO ORLANDO

Nel corso della seconda guerra mondiale, precisamente il 1° maggio 1941, l'isola greca di Cefalonia fu occupata dagli Italiani (come parte della campagna di Grecia iniziata il 28 ottobre 1940). L'8 settembre 1943 l'Italia firmò l'armistizio con gli Anglo-americani. La Divisione *Acqui*, forte di 525 ufficiali e 11.500 soldati, di stanza a Cefalonia e nelle altre isole greche, ricevette dai Tedeschi l'ultimatum di consegnare le armi e arrendersi. Gli Italiani non cedettero e fu una carneficina.

Seguirono due settimane di combattimenti tra i nuovi alleati e Italiani contro i Tedeschi. Gli Italiani, dopo una resistenza accanita, sopraffatti, furono costretti ad arrendersi.



Vito Antonio Preite

Su ordine di Adolf Hitler (1889-1945) in persona, i Tedeschi avviarono una orribile rappresaglia che culminò con la fucilazione della maggior parte dei componenti della divisione *Acqui*, compreso il comandante, il generale Antonio Gandin (1891-1943).

Alla fine assommavano a circa 5.000 i soldati massacrati, 446 gli ufficiali; 3.000 i superstiti caricati su tre piroscafi con destinazione i lager tedeschi, che però scomparvero in mare affondati dalle mine. La Divisione *Acqui* fu annientata. In tutto ci furono 9.640 caduti, secondo le stime del Ministero della Difesa, molti dei quali giustiziati sommariamente, persino negli ospedali in cui erano ricoverati, violando tutte le Convenzioni internazionali. Una mattanza, di cui i Tedeschi cercarono di cancellare le tracce arrivando a bruciare i corpi e a gettare in mare i resti.

A pagare per tutto questo una sola persona, il generale Hubert Lanz (1896-1982), condannato nel processo di Norimberga a 12 anni di reclusione, ma scarcerato dopo soli tre anni. Non ci furono altri colpevoli per la giustizia tedesca, che non ritenne sufficienti neanche le prove prodotte da Simon Wiesenthal (1908-2005), l'uomo che ha dedicato tutta la vita alla caccia ai nazisti.

Qualche anno fa il Tribunale militare di Roma ha aperto tuttavia un nuovo filone di inchiesta nei confronti di un ex militare tedesco che, secondo l'accusa, partecipò

all'omicidio degli ufficiali italiani, il 23 e 24 settembre 1943, nella 'Casa Rossa' a San Teodoro. La "Casa Rossa", un villino tinteggiato di rosso colpito dalle bombe tedesche, nei pressi di Capo S. Teodoro, all'estremità sud del golfo di Argostoli, nella parte occidentale dell'isola di Cefalonia, fu il punto di raccolta degli ufficiali della Divisione *Acqui* destinati alla fucilazione. Lì, oltre un centinaio di ufficiali, prigionieri di guerra, trascorsero le loro ultime ore di vita, in attesa del loro turno davanti al plotone d'esecuzione. Gruppi di otto alpini tedeschi si alternarono, per una intera mattinata, davanti a tre fosse naturali per assolvere al loro macabro rituale di morte. Questa casa in riva al mare, circondata da un giardino recintato, si può considerare uno dei simboli dell'eccidio di Cefalonia e quindi di uno dei più iniqui massacri di prigionieri di guerra dell'intera seconda guerra mondiale. La 'Casa Rossa' è subito assunta a luogo rappresentativo della strage dei soldati italiani della divisione *Acqui* a Cefalonia. Vito Antonio Preite, (nato a Taurisano il 19 giugno 1922 e deceduto nello stesso centro salentino il 31 ottobre 2004, Caporal Maggiore della Divisione *Acqui*, 2ª batteria, 3° gruppo, 33° reggimento artiglieria, è uno dei pochi superstiti dell'eccidio di Cefalonia, essendo riuscito a scappare rocambolescamente dalla "Casa Rossa". La sua vicenda bellica è stata meno avventurosa ed errabonda di quella di tanti altri, costretti, come prigionieri, ad attraversare mezza Europa, giungendo fino all'Uzbekistan, ma altrettanto lunga, in quanto lo vide a Zante, ancora ventenne, all'inizio della guerra, quindi a Cefalonia, Itaca, Grecia continentale, ed infine a casa nel maggio 1946.

Ma l'esperienza di Preite, in quei terribili giorni del settembre 1943, ebbe un carattere di unicità la notte in cui venne "fucilato". Insieme a numerosi compagni era stato catturato dai Tedeschi ed avviato con quelli verso il porto di Argostoli. Altri reparti di soldati italiani tentavano proprio in quel momento di centrare con colpi di mortaio un'enorme polveriera che ospitava armi e munizioni germaniche. Quando questo avvenne, annunciato da un intenso bagliore con boato, scattò nei militari della Wehrmacht una reazione feroce di vendetta.

Afferma Preite nei suoi appunti: "I Tedeschi che ci accompagnavano si infuriarono contro di noi. Su quel tratto di strada piazzarono le mitragliatrici e, chiamandoci 'merde e badogliani', fecero fuoco su di noi indifesi e terrorizzati [...]. Ricordo che al buio inciampai, caddi in un ruscello, battendo la testa e svenni [...]. La mattina dopo vennero diversi Greci e si trovarono di fronte quell'orribile carneficina [...]. Videro che non ero morto e mi aiutarono, portandomi nelle loro case. Qui rimasi diversi giorni con la paura di essere scoperto dai Tedeschi e con il timore che potesse essere fatto

loro del male; infatti chi veniva scoperto ad aiutare un italiano, veniva immediatamente passato per le armi, lui e la propria famiglia".

Dopo un qualche mese Preite sbarcò nella vicina isola di Itaca per poi, con altri profughi italiani, raggiungere la Grecia continentale. Per un certo periodo di tempo si unì ai partigiani greci per combattere contro i nazisti invasori. Successivamente, con l'arrivo dei soldati scozzesi e la liberazione della Grecia da parte delle forze alleate, riuscì a rientrare in Italia, e nel mese di maggio del 1946 venne congedato. Ritornato a Taurisano, si sposò, fu assunto come "messo comunale" del Comune di Taurisano, dove ha prestato servizio per 25 anni. Vito Antonio Preite si è sempre battuto perché nel suo paese si intitolasse una strada o si erigesse un monumento ai Caduti di Cefalonia. Ciò è avvenuto con immensa sua gioia. Infatti l'Amministrazione comunale di Taurisano ha intitolato ai "Caduti di Cefalonia" una strada della contrada "San Giovanni" e poi nel parco dei Caduti in guerra, il 9 novembre 2003 è stata inaugurata una stele, opera dello scultore taurisanesi Gianluigi Rizzello, "a memoria dei caduti per la libertà e la pace".

Bibliografia essenziale

E. AGA ROSSI, *Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito*, Bologna, il Mulino, 2016;
M. DE PAOLIS, *I. INSOLVIBILE, Cefalonia. Il processo, la storia, i documenti*, Roma, Viella, 2017;
M. FILIPPINI, *La vera storia dell'eccidio di Cefalonia*, 2ª ed., Copiano, Grafica MA.RO, 2001 (Cap.1), 2002;
E. PREITE, *Frammenti di memorie*, www.tuttotaurisano.it;
M. ROLLO, *I fiori di Cefalonia, Galatina, Panico*, 2005;
G. ROCHAT, *La Divisione Acqui a Cefalonia: settembre 1943*, a cura di M. Venturi, Milano, Mursia, 1993. ■

ANGOLO LETTERARIO

PROVERBI TAURISANESI

(a cura di Luce Ciullo)

- | Proverbi | Traduzione |
|--|--|
| 21 - C'ole l'ulia sstimentu, sinò rresti mmulati i tenti. | (Che l'olio esige continue cure, altrimenti rimani con i denti affilati - deluso, non raggiungi l'obiettivo prefissato) |
| 22 - Campàre cu ppozza l'ulia, sana se mância a vita mia. | (Affinché viva, l'olio divora l'intera mia esistenza) |
| 23 - Ffurche senza ppetistie, cazzi nculu nn'hai t'ulie. | (Senza gli aratri di legno e l'impugnatura di quelli metallici - aratura estiva e autunnale-invernale, dagli olivi ottieni solo guai e nessun vantaggio) |
| 24 - L'ulia, te criti, no' bbale nenzi, ffenca campi fittu te lleva i senzi. | (Ritieni che l'olio sia poco esigente, per tutta la vita, invece, ti toglie il sennò, con le sue incessanti richieste) |
| 25 - Senza lu nnestu, tèrmite restu. | (Senza l'innesto, l'olivastro resta sempre Acerbo - non produce bacche, cioè olive) |

(segue da pag.3 "Omaggio a Donato Minonni...")

opere dell'artista (pp235-238).

Al termine di un impegno duro ma esaltante non possiamo che dichiararci profondamente soddisfatti per quanto realizzato. Ovviamente, sarà il pubblico a dare il responso finale, ma è già piena e condivisa da quanti, insieme con il curatore, hanno lavorato alla realizzazione dell'opera la

(continua a pag. 8)

(segue da pag. 4 "Prima della riforma...")

commerciante; Carlo Marzo (1888-1962), proprietario; Stefano Corsano, proprietario terriero e imprenditore agricolo; Annunziato Alemanno, insegnante elementare e vice-conciliatore presso il Comune di Taurisano; Alessandro Sabato (1878-1946) di Gaetano, calzolaio e direttore di filarmonica; Antonio Santo Annibale Sabato (1886-1968), calzolaio e violoncellista. Entrarono inoltre a far parte del Consiglio Comunale i sigg. Giovanni Potenza, Umberto Preite, Donato Mauro, Giuseppe Cappilli, Stefano Pasquale De Icco, Antonio Rocco Ciullo, Pasquale Nuzzo, Rocco Preite e Vincenzo Schiavano.

Sindaco del Comune fu eletto ancora una volta l'avv. Nicola Lopez y Royo (che si iscriverà al Partito Nazionale Fascista il 30 aprile 1936), come a suggellare la potenza dell'ex famiglia feudale senza soluzione di continuità anche nel corso del Ventennio fascista. Infatti, con l'entrata in vigore della legge con cui si abolivano i Consigli Comunali e i sindaci, in data 31 maggio 1926 veniva sciolto il Consiglio comunale, destituito il sindaco e nominato podestà di Taurisano il dott. Lorenzo Cito (procuratore dal 1913, avvocato, appartenente ad una famiglia borghese di Ruffano' ma originaria di Sogliano Cavour), coniugato con Maria Teresa Lopez y Royo (donna Titina) dei Duchi di Taurisano e dei baroni di Monteroni, Ortenzano e Malcandrino, nata nel 1884 da Michele (1852-1924), zio di Nicola Lopez y Royo, e dalla baronessa Dolores Mayro. Il Cito conservò la carica di podestà fino al marzo 1937. Nel periodo successivo e fino al 1943 fu più volte designato podestà del Comune l'avv. Aurelio Maria Vincenzo Antonio Pepe (1902-1966), nipote acquisito, per parte della moglie Giuditta Pepe (1869-1924), di Filippo Lopez y Royo (1860-1933), già sindaco di Taurisano dal 1899 al 1905 e dal 1912 al 1920 e fratello di Nicola Lopez y Royo. Il Pepe si iscrisse al Partito Nazionale Fascista il 2 dicembre 1926.

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Storico del Comune di Taurisano;
Archivio Storico della Prefettura di Lecce;
Archivio Storico dell'Ordine degli Avvocati di Lecce
Archivio Storico del Tribunale di Lecce
Archivio di Stato di Lecce ■

POESIE

Adolescente

Sboccia la gemma del tuo corpo
da quest'albero senza fine
e penetra nel flusso della vita.
Già stacca la furia del tempo
il frutto che non conosce dolore
e ancora non sa di un dono d'amore.
Ma non resti bruciato all'eruzione
del vulcano quel delicato fiore.

Antonietta De Giorgi
(da Diario di un' emigrata)

LA FONTANA DI VIA SALITI

Sporca ti vedo ancora
dopo sbraitati lanciati in allora
e a nulla son valsi gli appelli
agli eletti del COMUNE, di cui,
proprio quelli,
oh FONTANA, se ne son del tutto fregati
dei tuoi particolari sozzi-sfregiati...
Altro appello faccio
all'AMMINISTRAZIONE
Prima che le spedisca un'altra predicazione:
curate e pulite la FONTANA di via Saliti
e i nostri lamenti di sicuro saran finiti!...

Luigi Di Secli
(è in edicola o presso lo stesso autore
Luigi Di Secli: Kronos, Poesie)



FARMACIA EREDI
DOTTOR VERARDI

C. VANINI 26 - 73056 TAURISANO (LE)
TEL: 0833 622229

L'ANGOLO LETTERARIO/SEZ.2

**'A CCHIU' RANNE STORIA
T'AMORE TE TUTTI
'I TIEMPI**

(stozzi te Bibbia a ndialettu taurisanese)

*'U Signore e nui: ognunu te nui!
di Stefano Ciurlia*

9ª PUNTATA

- "Quiddhru ca no' boi pe' tie, a

l'addhri no' fare -

- **'NTICU E NOU TESTAMENTU-
Bùssula e Faru te orientamentu**



Quannu Gesù Cristu no' nnèra 'ncora natu, ma intra 'u core te Sirsa già esistia comu Messia

III. PROFETI

9.II "Vangelo" della salvezza (Isaia II, 52,7-9)

Cci ssu' beddhi

dhri peti ca se ràmpichine

susu 'i munti

cu pòrtene notizzie bone,

messaggi te pace, te cuntintèzza

e de sarvezza,

ca ticune a Gerusalemme:

"A cquai regna 'u Diu tou".

Senti?...

'E sentinelle àzzine 'a uce

e, tutte cumpatte,

làncine criti te felicità:

sta' bitene cu ll'occhi loru stessi

ca 'u Signore è ritornatu a Sion.

Esplotiti, cantati cuntente,

ruvine te Gerusalemme:

'u Signore sta' nne tà cunzolamentu

e serenità a ll'u pòpulu sou:

staci lu libbera

te ogni forma te schiavitù!

Esplotiti, gioiti, pòpuli te tutta la terra,

cu dhra felicità ca pruvati

quannu mititi 'u ranu

e quannu, topu nna querra,

ve partiti 'u bottinu turnati a ccasa.

Sfocàtive te gioia, sazziatìve te 'llicria...

comu dhra giòvine

ca no' ccàrcula 'è tòje tu pàrturu

quannu taje a lla luce 'u fiyu

e ss'u mbrazza forte forte a ll'u core,

buzzànnulu e llavànnulu

cu vere làcrime t'Amore. (22.1.2011)

1

0.Dice il Signore (Isaia II, 55,10-11)

L'acqua e la nive

no' rrimànine a ncelu:

càtine susu 'a terra àrita

e lla fecòndine;

poi 'u sule levàpura,

se orìggine 'è nulve

ca se 'ngràvitene te acqua

e se forma comu nnu circùitu

pulitissimu

te ri-creazzione,

purificazzione

e sarvamentu! (8.1.2012)

11.Lo spirito, principio della nuova alleanza

(Ezechiele 36,26-28)

Jeu ve tau nnu core nou,

nna forza spirituale nova:

ve strappu, te sutta 'è terricate,

dhru core te petra ca purtati

e bb'u sostituisco

cu nn'addhru fattu te carne.

'U Spiritu meu v'u mintu

intra 'u corpu òsciù

e penzu jeu bbe ndrizzu

susu 'a via t'i cumannamenti mei:

mintitili a mpratica!

Ve tau 'a pussibilità

cu abbitati susu 'u territoriu

ca jeu nne tesi cu àbbitine

'i siri òsci:

ssia cci ttegnu pe' bui!...

'Ui siti 'u populu meu

e jeu 'u Diu òsciù! (28-1-2011)

Stefano Ciurlia

(continua sul numero successivo)

**URTIMA FRANCATI TE
"LI TRATTI A MOTI MEI"
(VI)**

di Stefano Ciurlia

n.3

Professore penzionatu

e scrittore,

é st'addhru cuncittatinu

ca tinimu a ll'u Trentinu:

bbràu, simpàticu

e dde nn'umorismu

cusi ffinu e 'ntelicènte,

ca nne piace a tanta gente.

Te vagnoni e carusèddhri

nne canuscìmu;

e, ddhre picca fiate

ca nne ritruvàmù,

festa, unu l'addhru,

nne facimù!

CAPODANNO 2023

Fontana pirotècnica scherzosa

' Lancia da un cannone

Trecentosessantacinque

Pentagrammi in bianco

Tutti da Scrivere e Armonizzare

Insieme

Per cercar di trovare

Una valida strategia di Pace

(da "Vademecum...memorandum"

di Stefano Ciurlia)

(segue da pag.5 "Il Terremoto storico...")

premessu, aveva subito un traslamento. I lavori sopra il muro di quinta ed in corrispondenza del lato Est - Sud, portarono alla costruzione di un campanile a vela a due campane. L'assenza di documenti presso l'Archivio Storico della Diocesi di Ugento, circa i lavori effettuati all'epoca presso la Chiesa di Santa Maria della Strada, può essere imputabile alla proprietà della struttura ecclesiastica, ossia l'Università Civium di Taurisano, inoltre, bisogna considerare che all'epoca dell'evento la Diocesi di Ugento era guidata dal Vescovo Arcangelo Maria Ciccarelli, il quale, per varie vicende legate ad alcuni lavori presso la Cattedrale di Ugento, fu costretto a dimettersi. ■

(segue da pag.7 "Omaggio a Donato Minonni...")

consapevolezza di aver messo a disposizione dei lettori, degli studiosi, degli appassionati una pubblicazione che per la serie di interventi davvero di grande rilievo umano e scientifico che vi compaiono, sicuramente costituirà inevitabile punto di riferimento grazie alle novità, agli approfondimenti, alle prospettive aperte, frutto della serietà e della professionalità messa in campo da tutti i partecipanti. ■

POESIE

**LA CITTÀ MUTA
(A mio fratello Aldo)**

Cantano i fringuelli intirizziti
sui cipressi stanchi.

La fredda terra si schiude
e i tuoi scarni resti
vengono sfiorati per un attimo
dai radenti raggi
di un pallido sole.

Orbite vuote guardano attonite
nel breve risveglio
di una notte senza fine.

Tremano i volti
solcati da calde lacrime
e ti, Aldo,
con disincantato distacco
sei rimasto muto.

Un lugubre mondo
fatto di fango e di cielo
di ombre e di luci
di freddo e di pace
ti ha rapito per sempre.

Nell'Esedra avara
in un candido telo
giaceranno in eterno
le tue povere spoglie.

Il nostro amore
scalderà la tua fredda urna
e il cuore della mamma
sulla soglia arcana del tempo
urlerà il suo dolore, Aldo!

*Antonietta Di Seclì
(da Voci del Silenzio)*

(segue da pag.3 "Un edificante...")

correre qualunque rischio pur di proteggere Amir, in nome di un amore profondo, più forte di quello che i veri genitori sarebbero stati in grado di offrirgli.

Diversi sono i temi che emergono dal romanzo. Innanzitutto l'amore che indirizza verso il bene e il miglioramento delle persone; la fede intesa come bisogno di credere e di sperare, anche quando ci si sente smarriti; la famiglia, interpretata come destino aperto al prossimo; l'umanità che riesce a farci riconoscere come persone e scaccia i pregiudizi; la consapevolezza di potersi fidare di qualcuno, che inonda l'animo di una purissima serenità.

Trattasi di una narrazione con indovinate parti introspettive e descrittive. L'autore ci riempie di dettagli sulla vita e quotidianità dei protagonisti, dando la sensazione al lettore di avere come una telecamera nascosta sempre accesa. O meglio come se ogni descrizione potesse essere rapita da una macchina fotografica proprio come l'occhio esperto di un fotografo professionista che riesce a cogliere i dettagli della vita seguendo il cuore.

Questo libro è un climax di sentimenti che si evolve pian piano, fin poi esplodere a partire dalla parte centrale in una serie di eventi ed emozioni che tengono incollato il lettore sino alla fine. ■

LEGGI E DIFFONDI

NUOVA
Taurisano



Da 30 anni selezioniamo qualità

73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157



SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.

73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casara no, 30

Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077

e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it